

IL G20 A NAPOLI

Prima intesa sul clima ma è duello Usa-Cina

PAOLO BARONI

Al G20 di Napoli c'è l'accordo sull'ambiente, mentre sul clima non è ancora stata trovata una quadra. «L'impegno per la decarbonizzazione non si discute, è improcrastinabile. È un must», sostiene il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani, tirando le fila della prima giornata. — P.10

ROBERTO CINGOLANIMINISTRO
TRANSIZIONE ECOLOGICA**JUAN CAANDIE**MINISTRO DELL'AMBIENTE
ARGENTINO

Siamo d'accordo sugli obiettivi di lungo periodo, ma non su come raggiungerli. Evitiamo di inserire cappi per i più freddi

Cancelliamo parte del debito dei Paesi in via di sviluppo così potranno finanziare la loro transizione ecologica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Primo accordo al G20 manca ancora l'intesa sullo stop alle emissioni

Al vertice di Napoli si cerca un compromesso sul clima
Cina, Russia e sauditi frenano sulla decarbonizzazione

PAOLO BARONI
ROMA

Al G20 di Napoli c'è l'accordo sull'ambiente, mentre sul clima non è ancora stata trovata una quadra. «L'impegno per la decarbonizzazione non si discute, è imprescindibile. È un must», sostiene il ministro per la Transizione ecologica Roberto Cingolani, tirando le fila della prima giornata di vertice - ma ci dobbiamo portare dietro tutti. Il problema - aggiunge - è che non tutti vedono di buon occhio date come il 2030 ed il 2050 e basta che due o tre grandi paesi non siamo d'accordo e tutto salta».

Nel primo giorno del G20 di Napoli, segnato anche da scontri tra centri sociali e forze dell'ordine, la presidenza italiana incassa l'accordo sull'ambiente, «un accordo unico, un impegno importante che hanno preso tutti i paesi» spiega Cingolani. Sull'esito della seconda giornata, quando sul tavolo finiranno temi delicatissimi ed altamente divisivi, come l'energia e la decarbonizzazione, invece, le nubi non si sono ancora dissolte. «Speriamo di riuscire a concludere - dichiara il titolare del Mite in conferenza stampa-. Ci stiamo lavorando co-

me i matti, lo faremo sino all'ultimo minuto utile. Per trovare una quadra lavoreremo anche sugli aggettivi». Soprattutto, a suo parere si tratta di «trovare il giusto ritmo sull'asse dei tempi», perché «se tutti i paesi possono essere d'accordo sugli obiettivi di lungo periodo, su come arrivarcì ci sono molte differenze».

Le divisioni tra paesi

I Venti, che da soli rappresentano l'80% del Pil mondiale ma anche l'85% delle emissioni di Co2, sulla lotta ai cambiamenti climatici non la pensano tutti allo stesso modo. Da un lato, infatti, Europa e Usa spingono per accelerare gli sforzi puntando ad abbattere drasticamente le emissioni di Co2 entro il 2030 per raggiungere poi nel 2050 l'impatto zero sul clima, dall'altro paesi come Cina, India, Russia e Arabia Saudita più legati al petrolio e all'impiego di fonti fossili, come pure Brasile e Indonesia, invece frenano. E poi ci sono le richieste di sostegno finanziario avanzate dai paesi in via di sviluppo di cui si fa portavoce il ministro dell'Ambiente argentino Juan Cabandie che chiede esplicitamente ai paesi più ricchi di «perdonare» parte del debito dei paesi emer-

genti in modo da consentire loro di finanziare la transizione ecologica. In ballo ci sono i 100 miliardi di dollari di fondo promosso dall'Onu (fermo a quota 60) e altri stanziamenti su cui paesi come l'Italia e gli Usa si sono già detti d'accordo.

La mediazione possibile

Su tutto il resto, dai sussidi alle fonti fossili sino alla tassazione della Co2, le posizioni tra i vari blocchi sono distanti. Lo stesso vale per i target, anche se qui un'intesa di massima sembra a portata di mano. In questo caso si tratterebbe di fare un lavoro di «wording» come lo definisce Cingolani. «Bisogna indicare la strada senza inserire dei cappi per i paesi che possono avere dei problemi». Una mediazione possibile potrebbe essere quella di indicare come obiettivo quello di contenere di 1,5 gradi anziché in 2 o 2,5 l'innalzamento della temperatura rispetto al periodo pre-industriale, giocato però in questo decennio in modo poi da poter rispettare gli obiettivi dell'accordo di Parigi.

L'invia speciale Usa per il clima John Kerry, con cui ieri Cingolani ha avuto un incontro a inizio giornata, concorda con questa soluzione. Ed entrambi hanno poi convenuto sulla necessità di «azioni ambiziose» nella sfi-

da alla decarbonizzazione puntando innanzitutto ad installare il maggior numero di fonti rinnovabili nel minor tempo possibile.

Il nuovo decalogo

Quello in corso a Napoli è il primo G20 post Covid e per la presidenza italiana è un'ottima occasione per riannodare i fili del dialogo tra i grandi paesi in vista del Cop26 di novembre, quando tutti i paesi dovranno aggiornare i loro impegni e «per la volta» vengono trattati assieme temi come il clima, l'ambiente, l'energia e la povertà. Il documento finale della prima giornata «particolarmente ambizioso» è il frutto «di mesi di preparazione, settimane di negoziato ed una no stop finale di due giorni», ed individua 10 linee di intervento che in larga parte riflettono la visione del Pnrr italiano: soluzioni naturali per il clima, la lotta al degrado del suolo, la sicurezza alimentare, l'uso sostenibile dell'acqua, la tutela degli oceani, la lotta alla plastica in mare, l'uso sostenibile e circolare delle risorse, le città sostenibili, l'educazione dei giovani e la finanza verde. Tutti punti che d'ora in poi diventano vincolanti per i «Venti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Faccia a faccia
tra Cingolani e Kerry
si lavora
ad una mediazione